LA LETTERA

Ma che sapete della Meloni?

Caro manifesto, devo fare alcune contestazioni all'articolo di ieri che, per sostenere la tesi della contrarietà del ministro Meloni sulla proposta di scioglimento del comune di Fondi per infiltrazioni malavitose, tirava in ballo mezza famiglia del sottoscritto, suo portavoce. Primo. La mia famiglia vive a Terracina, a pochi chilometri da Fondi. Vero. Ma il fatto che mio padre (magistrato integerrimo in pensione) sia difensore legale di un imputato fondano in un procedimento penale di cui si parla anche (credo) nella richiesta prefettizia, c'entra un po' poco. Anzi niente. Non stiamo mica parlando di ciliegie! Dove sta scritto che un respingimento della proposta di scioglimento del Consiglio comunale debba tirarsi dietro un'assoluzione per una persona che non fa parte dell'amministrazione, ed è sotto accusa per questioni di usura? Sono due fattispecie e due procedimenti del tutto diversi ed indipendenti. Secondo. Sono io che faccio il portavoce del ministro e non è il ministro che fa il portavoce mio. Ciò che Giorgia Meloni conosce, pensa e sostiene sulla questione non lo decido certo io, né qualunque altro collaboratore del suo staff. Terzo. Ma che ne sapete di ciò che ha sostenuto nel merito il «mio» ministro? Niente. Solo una dichiarazione di qualche mese fa, rilasciata ad un giornalista locale che gli chiedeva della sua posizione sullo scioglimento del consiglio comunale di Fondi al quale ha risposto così: «Bisognerà conoscere bene i fatti, studiare la documentazione e poi trarre le conclusioni». Da qui a stabilire «che secondo la Meloni forse la richiesta è eccessiva», come ha scritto nell'articolo di ieri il vostro pur cortese giornalista ce ne corre molto, anche in fatto di deontologia professionale. Ma poi davvero non ritenete giusto che prima di strappare ad una popolazione il sacrosanto diritto di eleggersi i propri rappresentanti, si debba essere ben certi di quello che si sta facendo? Soprattutto in assenza di un pronunciamento della magistratura, nemmeno istruttorio. Un cordiale saluto e grazie dell'attenzione.
Nicola Procaccini, portavoce di Giorgia Meloni

Abbiamo voluto raccontare i legami del ministro della gioventù con il territorio sud pontino perché Giorgia Meloni è stata l'unico esponente del governo - a parte il ministro dell'interno Maroni - ad intervenire sulla questione del comune di Fondi. Lo ha fatto a maggio, in piena campagna elettorale, come viene raccontato da una giornalista de «Il territorio», quotidiano del sud pontino. Il ministro - a differenza di Maroni - ha espresso dubbi sulla proposta dello scioglimento, affermando: «Sono convinta che la questione sia diventata politica». Per quanto riguarda il collegamento con le accuse a Vincenzo Garruzzo, difeso da Massimo Procaccini, papà del portavoce di Giorgia Meloni, la questione ha in realtà attinenza con l'inchiesta, tanto che il nome di Garruzzo viene riportato nella relazione del prefetto Frattasi, insieme ad altri imputati dell'inchiesta Damasco. Il fatto che i ministri Meloni, Sacconi e Brunetta siano contrari allo scioglimento è stato denunciato dal Pd di Fondi e da diversi organi di stampa, senza ricevere - neanche in questa lettera - alcuna smentita.
Andrea Palladino

IL SINDACO DI ROMA

Alemanno a Bossi: «Cretinate sul dialetto». E sul Va pensiero...

«Sono le fesserie che ogni tanto vengono dette. Sono cose cretine e odiose che lasciano il tempo che trovano, non vicine neanche a Bossi». Così il sindaco di Roma Gianni Alemanno alla radio ha stroncato ieri la proposta leghista di rendere obbligatorio l'insegnamento del dialetto. Parole forti, con l'accortezza di tenere fuori il leader leghista che però stride con il fatto che la proposta è stata fatta direttamente dal leader del carroccio. Era lui e non un qualsiasi leghista a sventolare la bozza della proposta di legge alla festa di Pontida. Alemanno ha anche bocciato l'idea di sostituire l'inno di Mameli con il «Va' pensiero» di Verdi, rivelando che anche il maestro Riccardo Muti ha dei dubbi: «Oggi mi ha detto: 'ci pensate se la Nazionale dovesse cantare il Va' pensiero prima di ogni partita?'». In un'altra trasmissione radiofonica Alemanno ha ricevuto la telefonata in diretta di Maurizio Gasparri che ieri aveva criticato come capogruppo del Pdl al senato, per riceverne una secca replica. I due hanno messo in scena una rappacificazione, poi Alemanno ha spiegato di essere d'accordo con l'altro capogruppo del Pdl, Cicchitto.

MAFIA Di Pietro scatenato

«Berlusconi vuole passare alla storia come uomo che ha sconfitto la mafia? È una presa per i fondelli degli italiani e dei veri eroi come Falcone e Borsellino». Antonio DI Pietro ha scritto più o meno così sul suo blog, partendo all'assalto del presidente del Consiglio. «Come intende sconfiggere la mafia Berlusconi? - ha aggiunto - prendendone il controllo dall'interno? Invitando alle sue solite cene private i vari Provenzano, Riina, De Stefano?». Alle grida del leader dell'Idv ha risposto un rosario di offesissimi berlusconiani. Compreso il ministro della giustizia Alfano che ha rivendicato come un successo del governo proprio il recente arresto in Calabria del boss Rosario De Stefano: «Di Pietro insulta e noi centriamo un altro successo, gli italiani valuteranno».

UNITÀ D'ITALIA 2011

Napolitano incalza sui ricatti leghisti: il governo risponda

ROMA

«Dal governo aspetto risposte sulle celebrazioni dell'Unità d'Italia». Il presidente della Repubblica ha deciso di rivelare - in un colloquio con *la Stampa*, giornale di Torino, città al centro dei festeggiamenti per il 150° anniversario - la sua preoccupazione per i tagli al bilancio dell'evento in programma nel 2011. Giorgio Napolitano ha spiegato di aver scritto una lettera al governo «per avere una risposta». Ma «ormai siamo a fine agosto, la scadenza comincia a non essere lontana e se in autunno non si stringe... Attendo una risposta ormai improrogabile dal governo affinché chiarisca i suoi intendimenti e i programmi in vista del nostro anniversario». Napolitano sa che nel prossimo consiglio dei ministri sarà il titolare della cultura Sandro Bondi a riferire sul programma delle celebrazioni e avverte che non si perderà quella spiegazione: «Magari - dice il capo dello stato - interverrò allora sulla quale di quello che verrà o non verrà fuori».

Il presidente della Repubblica dunque è preoccupato per il modo in cui il governo sta trascurando l'evento - la denuncia era partita proprio dal suo predecessore al Quirinale Carlo Azeglio Ciampi che adesso guida il comitato per le celebrazioni del 2011. Non sfugge al capo dello stato come mantenere il profilo basso sull'Unità d'Italia sia un'esplicita richiesta della Lega nord, alleato decisivo di Berlusconi. tant'è che nel colloquio con la *Stampa* parla anche delle nuove trovate leghiste come l'insegnamento del dialetto a scuola. «Ci sto riflettendo - dice l'inquilino del Colle - non è questione che si possa affrontare con una battuta. Del resto il rovescio della medaglia in questione è la situazione del meridione e lo stato di estremo disagio in cui versano le nostre regioni meridionali».

Incassato il colpo, il governo ha cercato di mostrarsi tranquillo e i ministri Matteoli, La Russa e Scajola hanno giurato «apprezzamento» per «lo stimolo» di Napolitano e promesso che le risorse arriveranno e i tempi degli interventi previsti in varie città d'Italia saranno rispettati. Lo ha detto anche il leghista Calderoli che però ha aggiunto che «in tempi di crisi bisogna risparmiare» e che «l'Unità d'Italia non va celebrata ma realizzata». Con il federalismo fiscale.

LIBERA • Clan e politica: lo scandalo del comune che il governo non scioglie

La «quinta mafia» di Fondi i casalesi puntano a Roma

Andrea Palladino

ROMA

Antonio Turri, referente della regione Lazio di Libera, è figlio della terra pontina. Nato e cresciuto a Latina, da diversi anni segue per l'associazione di don Luigi Ciotti la presenza consolidata delle mafie a sud di Roma. «Non possiamo più parlare di tentativo d'infiltrazione - esordisce - perché Latina è il ponte per interessi più vasti, che puntano alla capitale, a Roma». Da Libera è nata l'espressione «quinta mafia», intesa come un'organizzazione dove si uniscono cosche, pezzi della politica, colletti bianchi e imprenditoria. E Fondi oggi è divenuta il simbolo di questo snodo di interessi e di questa terra, dove la consegna del silenzio sta diventando regola d'oro.

Secondo lei, perché il governo non ha voluto sciogliere il comune di Fondi?

Nella commissione di accesso c'erano i rappresentanti dei Carabinieri, della Polizia di stato e della Guardia di Finanza. Sono i tre corpi delle forze dell'ordine che - tecnicamente - hanno analizzato la situazione e indicato l'opportunità dello scioglimento. Chi, dunque, attacca la richiesta venuta dal prefetto Frattasi, sta attaccando carabinieri, polizia e guardia di finanza. Questo deve essere ben chiaro. Fondi è una città dove fino ad alcuni anni fa si votava liberamente. Guardando la storia politica del sud pontino, salta agli occhi come a Fondi si passava da giunte del Pci a quelle della Democrazia cristiana. La richiesta di scioglimento per infiltrazione mafiosa è di conseguenza un atto che vuole riportare la libertà di voto e la democrazia, e questo il prefetto Frattasi lo ha ben chiaro. Ha avuto il coraggio di mettere insieme quelle che sono state conclusioni tecniche - e non politiche - dei tre corpi delle forze dell'ordine.

Eppure quella relazione viene oggi aspramente criticata...

Quello che è in gioco è la libertà dei nostri figli, questo è importante sottolineare. Il prefetto ha chiaramente intuito che dietro il caso Fondi c'è una battaglia per la supremazia dello stato.

La situazione è così drammatica?

Le racconto una storia, che mi sta particolarmente a cuore. I giornali hanno parlato di don Diana, il sacerdote ucciso dai casalesi. A Latina - esattamente a Borgo Montello - negli Anni 90 uccisero il parroco, don Cesare Boschin, che denunciava l'interesse della camorra per il traffico dei rifiuti. Lo trovarono incapretto, con la dentiera spinta nella gola. Aveva 84 anni e gli rimaneva molto poco da vivere a causa di una grave malattia. Dopo l'omicidio iniziarono a coprirlo di fango, esattamente come con don Diana a Casal di Principe. Dissero che era pedofilo, che la morte era dovuta ad una rapina. Bugie fatte per offuscare la sua immagine.

Della discarica di Borgo Montello e del traffico di rifiuti tossici nocivi parlò poi anche Carmine Schiavone...

Esattamente. E proprio Carmine Schiavone raccontò come i casalesi avessero sul libro paga trenta «soldati», da Sabaudia a Roma, pagati all'epoca 3 milioni al mese l'uno, più di uno stipendio di un questore all'epoca.

Che fine ha fatto l'inchiesta sulla morte di don Cesare Boschin?

Non si è mai trovato il colpevole, l'inchiesta è stata archiviata. Come non si sono mai trovati i colpevoli della distruzione di tre ettari di vigneto della cooperativa che a Borgo Montello gestisce le terre confiscate ai casalesi. Pensi che ancora oggi i figli dei parrocchiani di don Boschin, che gli stavano vicino nella battaglia contro l'ecomafia, portano quasi di nascosto i fiori sulla sua tomba. Nonostante tutto la sua figura è ancora viva.

Libera ha parlato di «quinta mafia» e dei forti interessi economici che sono in gioco nella provincia di Latina. Quali sono?

Riccardo Izzi - arrestato lo scorso luglio nell'operazione Damasco a Fondi - lo scorso anno in due interviste su canali televisivi nazionali fece accuse ben precise. Disse che il suo patrimonio lo poteva spiegare senza nessun problema, mentre lo stesso non poteva avvenire per quello di tanti suoi colleghi. Dobbiamo partire da questo punto di vista, dai grandi patrimoni. Chi è accusato di appartenere ad associazioni mafiose qui, detiene beni di grande valore nel centro di Roma. C'è poi il ciclo del cemento: gli imprenditori del sud pontino sanno bene chi controlla il mercato. E infine c'è la politica, ci sono i colletti bianchi. Non a caso Libera sta dedicando i propri sforzi a questo livello della criminalità organizzata, che è la più sottile e la più invisibile. È insidiosa e sta cambiando questo territorio. In molte città della provincia di Latina, a Borgo Montello, le persone oggi hanno paura a parlare, sanno di avere poteri fortissimi davanti.

La via d'uscita?

Ci sono ancora tante forze coraggiose, ci sono giornali locali e nazionali che fanno battaglie per la legalità, ci sono i nostri figli che lottano per cambiare lo stato delle cose. E ci sono le forze dell'ordine, in buona parte sane, che stanno portando avanti inchieste coraggiose ed importanti. Da qui dobbiamo ripartire.

16

SEDICI MESI DI ANALISI
La commissione d'accesso al comune di Fondi si è insediata l'11 aprile del 2008. E dopo una proroga di 60 giorni ha chiesto lo scioglimento nel settembre dell'anno scorso.

DEMOCRATICI • Parte sabato a Genova la kermesse. Invitati Fini e cinque ministri. A D'Alema tocca il dibattito clou del finale

Fair play in casa Pd, Franceschini non chiuderà la festa

Daniela Preziosi

Lo 'strappo' alla liturgia dei partiti l'aveva già fatto l'anno scorso Walter Veltroni, scegliendo di non concludere la prima festa democratica, a Firenze, con il classico comizio finale. Formula vecchia, la rottamiamo, aveva annunciato, preferendo farsi intervistare da Enrico Mentana. Quest'anno Dario Franceschini andrà oltre, alla festa di Genova che partirà il prossimo sabato. Il segretario si fa intervistare (da Gianni Riotta) all'inizio della kermesse, lunedì 24. Pierluigi Bersani salirà sul palco il 27, Ignazio Marino il 30. L'ultimo giorno, il 5 settembre, solo una misurata cerimonia di chiusura e di ringraziamento ai volontari. Almeno per ora. Gesto di «cortesia istituzionale», spiegano dallo staff del segretario, nei confronti degli altri aspiranti leader. La raccomandazione a mantenere un certo equilibrio alla festa - tradotto: a non sfruttare a proprio vantaggio congressuale la sua condizione di segretario - era stato in qualche maniera formulato dalla commissione dei garanti del congresso agli organizzatori della festa. Anche perché, invece, nel resto del paese è in pieno svolgimento la sfida dei candidati per la partecipazione al maggior numero delle feste cittadine, dove in sostanza i tre si vanno a cercare i voti. Ma se Franceschini non si inventa qualcosa, l'appuntamento clou del finale di Genova rischia di essere il dibattito fra Massimo D'Alema, Bruno Tabacci e Grazia Francescato, il 2 settembre: la rappresentazione plastica del 'nuovo centrosinistra' di cui il presidente di Italianieuropei è stato il primo teorico. A condurre il dibattito, guardacaso, di nuovo Mentana.

Ieri a Genova è stato presentato il programma della kermesse. Al Porto antico sfileranno cinque ministri del governo, non tutti imprescindibili (Mara Carfagna, Franco Frattini, Giulio Tremonti, Altero Matteoli, Giorgia Meloni) e le massime cariche istituzionali: Gianfranco Fini dibatterà con Franco Marini, Renato Schifani con Antonello Soro. Invitati i rappresentanti dei partiti: Lorenzo Cesa, Bruno Tabacci e Savino Pezzotta dell'Udc, Paolo Ferrero per Rifondazione, Nichi Vendola per Sinistra e Libertà, Leoluca Orlando per l'Idv, il socialista Riccardo Nencini, la radicale Maria Antonietta Coscioni, la verde Grazia Francescato. Quanto alla Lega, ci sarà Giancarlo Giorgetti, una terza fila del Carroccio in confronto al segretario Umberto Bossi, l'invitato di punta alla festa dello scorso anno. Ma si trattava di un'altra era politica, Lega e Pd si corteggiavano sul federalismo. Quest'anno la Lega è il nemico numero uno, quello da bastonare persino a costo di allearsi con il Pdl, come vorrebbe qualche esponente democratico disponibile a votare Giancarlo Galan in Veneto. Anche quest'anno alla festa non è stato invitato Silvio Berlusconi, «questa è una festa, non un festino», spiegano gli organizzatori. Ci sarà Walter Veltroni, il 4 settembre, ma in versione understatement, solo per presentare il suo ultimo libro, così come Fausto Bertinotti (il primo settembre). Ma l'evento culturale di punta sarà la serata di Roberto Benigni, il 3 settembre alla piazza del mare della Fiera. Il comico toscano accompagnerà gli spettatori in un viaggio a ritroso dall'attualità fino alla Divina Commedia.